

DENNIS J. DUTSCHKE – SHONA KELLY

UN RITROVATO LAUDARIO ARETINO

Nel 1969, la Kenneth Spencer Library dell'Università di Kansas acquistò, dall'antiquario B.M. Rosenthal¹, un codicetto di trenta carte contenente una silloge di 21 laude; ad esso fu assegnata la collocazione MS D113. Si tratta, con ogni probabilità, di un laudario o meglio della parte ancora esistente di una raccolta organica trecentesca, con delle aggiunte trecentesche e quattrocentesche, proveniente dalla città di Arezzo². Apparteneva non alla Fraternita dei canonici di Santa Maria di Gradi (l'attuale Pieve di Santa Maria) né alla più nota Fraternita (dei laici) di Santa Maria della Misericordia³, ma invece alla finora mal nota «Compagnia di Sant'Antonio» (l'abate, 251-356, non s. Antonio da Padova), da quanto si desume dai frequenti riferimenti alla città toscana, al suo santo patrono (s. Donato), agli altri santi ivi venerati, e al santo protettore della confraternita che portava il suo nome, s. Antonio⁴, per cui si cantava:

1. Bernard Rosenthal lo possedeva da poco tempo, avendolo acquistato nel dicembre del 1968 (o nel gennaio del 1969); cfr. anche il *Catalogo* 913 del Maggs, ottobre 1968, pp. 139-40, n. 107, tav. II. Lo stesso Rosenthal ci ha cortesemente comunicato varie notizie utili a ricostruire la successione delle più recenti peregrinazioni del ms.: lo ringraziamo sentitamente. Si ringraziano anche le varie altre persone che hanno facilitato le nostre ricerche, Alexandra Mason e Ann Hyde della direzione della Spencer Library per la loro gentile accoglienza e il permesso di pubblicare i testi, e Giorgio Varanini per i suoi suggerimenti e consigli. Meritano anche la nostra riconoscenza il professor A. Fatucchi e il canonico don S. Pieri di Arezzo per l'aiuto che ci hanno dato. Un'edizione, curata da chi scrive, del laudario aretino UK è già prevista: cfr. la *Poscritta* alle pp. 39-41 del quarto volume delle *Laude cortonesi* citate a nota 13, in cui si annuncia la riscoperta del manoscritto.

2. La città che Guittone d'Arezzo nominava «O dolce terra aretina» (VIII, v. 1, in *Poeti del Duecento*, I, Milano-Napoli 1960, p. 222). I cittadini aretini sono citati cinque volte nelle laude di UK: lauda 3, v. 43; lauda 5, vv. 19, e 43, e lauda 20, vv. 43 e 106.

3. Attraverso i secoli si distinguono tre importanti *fraternitates* autonome nella città di Arezzo: la *fraternitas plebis S. Mariae de Gradis* (cioè i canonici di S. Maria della Pieve, sec. XI), la *fraternitas clericorum* (la corporazione generale dei clerici della città, sec. XIV), e la *fraternitas laicorum b. Mariae virginis* (eretta intorno al 1245 nella chiesa di San Domenico e trasferita dopo il 1262 in S. Maria della Pieve); cfr. G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis – Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G.P. PACINI, Roma 1977, vol. I, p. 185, vol. II, pp. 954 e 998. Si veda anche U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, I, *Codice diplomatico aretino*, Firenze 1899, n. 384.

4. «Ad Arezzo, nel 1260», – scrive il Monti – «fu istituita la 'Fraternita di S. Maria della Misericordia' da devoti Aretini, uomini e donne, che andavano per la città per sovvenire i bisogni altrui', di cui ci son pervenuti i notevoli capitoli del 1262 e la bellissima chiesa omonima e che dura altresì ai giorni nostri; nel 1442, quella di S. Antonio, che durò fino al 1781; nel 1466, era assai fiorente quella dell'Annunziata che allora si fece dipingere uno stendardo» (G.M.M., *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, vol. I, Venezia 1927, pp. 137-38). La confraternita di s. Antonio del 1442 può ben essere collegata direttamente con quella cui afferisce UK, fiorente almeno un secolo prima; ma potrebbe anche essere possibile che l'antica confraternita, perdurando nel tempo, venisse assorbita da altra, omonima, fondata nel Quattrocento, e che UK continuasse ad essere usato.

Noi te preg<h>iamo per tu' cortesia
 che ci defenda d'ogni cosa ria,
 et salva et guarda questa compagnia,
 ch'a lo tu' nome riçça gonfalone.

(lauda 3, vv. 15-18)

Un gonfalone di cui nel 1450 la compagnia, accresciuta in importanza e influente nella vita cittadina, affiderà la confezione a un artista illustre quale Domenico Veneziano⁵. La confraternita a cui il laudario UK appartenne era dunque, con ogni probabilità, la Compagnia di Sant'Antonio, operante già nel Trecento nei pressi della cinta muraria ai piedi della collina di Arezzo. Risulta poi che nel 1403 la confraternita si occupava di un ospedale per lebbrosi e che nel 1423 fece costruire un nuovo ospedale destinato ad accogliere viandanti e pellegrini⁶. La chiesa della compagnia, omonima, risalente al Trecento, era vicina al vecchio e al nuovo ospedale, all'incrocio di via Madonna del Prato con l'attuale via Garibaldi⁷. Della storia della compagnia nel Trecento non ci restano che tenui tracce, né sappiamo se il sodalizio fosse modesto o illustre: la chiesa e l'ospedale sparirono quasi completamente; il laudario UK sembra essere l'unico documento superstite della vita devozionale della fraternita.

Il manoscritto, che d'ora in poi citeremo usando la sigla UK, è pergameneo, di mm. 295×220; le trenta carte di cui consta sono ripartite in quattro fascicoli quaterni sciolti (manca il bifolio centrale del primo fascicolo), protetti da una copertina costituita da un bifolio che forse faceva parte del codice, costituendone cioè le due prime carte, nel Quattrocento: sono ancora leggibili i numeri arabi 1 e 2 sul *recto* delle due carte e sull'attuale prima carta del manoscritto si legge il numero 3, della stessa mano; il testo sul bifolio-copertina, sul *recto* del primo foglio e sul verso del secondo che è ora quasi del tutto sparito, è scritto in una corsiva mercantesca

5. FRANK DABELL, *Domenico Veneziano in Arezzo and the problem of Vasari's painter ancestor*, «The Burlington Magazine», CXXVII – n. 982, Jan. 1985, 29-32.

6. L'incombenza assunta di curare gli infermi connota la compagnia come di disciplinati (anche i disciplinati senesi accudivano all'ospedale di S. Maria della Scala; cfr. *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a cura di G. VARANINI, Bari 1965, p. 538 e nota 3, anche per le referenze). Se ai suoi esordi fosse di natura diversa non è dato congetturare; la cosa è comunque possibile: si sa che più compagnie, inizialmente di laudesi, in una certa fase della loro storia presero la disciplina. Per l'ospedale della Compagnia di s. Antonio di Arezzo, v. C. VERANI, *Spediali aretini nei secoli XVI e XVII*, «Atti e memorie della R. Accademia Petrarca» (Comunicazioni della classe di lettere e arti), n.s. XV, 1933, 265-78, e A. TAFI, *Immagine di Arezzo*, Arezzo 1978, pp. 132 e 156. Una delle pie mansioni della confraternita doveva essere, almeno nel tardo Trecento, la sepoltura dei confratelli e fors'anche di altre persone. Ad esempio, nel 1390, un certo Angelo di Signorino, calzolaio, fece testamento e lasciò alla società dei disciplinati di sant'Antonio 3 fiorini «dummodo dicti disciplinati induant dictum Angelum eorum veste et cum ea faciant eum sepelliri»; aggiungeva poi l'auspicio per tutti i suoi familiari. Similmente sette anni dopo, un certo Giovanni Cecchi dispone un legato a favore della «societas disciplinatorum sancti Antonii de Aretio», anch'egli per essere sepolto dalla confraternita (*Testamenta ab anno 1389 ad annum 1409*, cc. 4v e 36r, nell'Archivio del Duomo di Arezzo).

7. TAFI, *Immagine di Arezzo*, pp. 132 e 156.

simile a quella usata a c. 14r, risalente al XV secolo. Acefalo fin dal Quattrocento, continua a resistere a una soddisfacente conoscenza della sua origine, che dovette essere umile e oscura; anche le carte iniziali del manoscritto saranno state, come le altre, prive di miniature e di ornamentazione elaborata. Invero UK è tutt'altro che un esempio insigne di produzione manoscritta; la rozzezza dell'esecuzione lo colloca assai lontano dallo *scriptorium* che produsse i libri corali del Duomo di Arezzo nel Duecento e i codici ad essi simili. D'altronde, nella seconda metà del Trecento era già passata l'epoca della più intensa attività artistica in Arezzo: ciò anche a seguito della severa sconfitta di Campaldino, nel 1289, e di altre sfortunate vicissitudini politiche e militari⁸. Ma la vita religiosa era ancora più che fiorente, specialmente quella promossa dalle confraternite cittadine.

Al nucleo originario del codice, copiato da un amanuense professionista e ornato di iniziali eseguiti da un artista, pur modesto, si aggiunsero successivamente altri componimenti esemplati da altri amanuensi, certo non specialisti nell'arte dello scrivere, quale ad esempio quello che scrisse la lauda *Ferventemente* a cc. 24v-26 (cui fu apposta la postilla «Abatis. Laude de santo Antonio fatta per lo presente scrittore»). Non sembra dubbio che il manoscritto sia stato fatto eseguire dalla confraternita per suo uso esclusivo. La numerazione delle carte, in numeri arabi aggiunti in epoca posteriore al nucleo originario del manoscritto, sono: fasc. I, 3-5 8-10; fasc. II, 19-26; fasc. III, 11-18, fasc. IV, 27-34; ciò significa che l'ordine dei fascicoli doveva essere I III II IV. La confusione si verificò probabilmente nel Quattrocento, pur se la sequenza logica del materiale venisse interrotta, e si determinasse perfino la divisione a metà della lauda *Madonna sancta Maria*, i cui primi versi si trovano sull'ultima carta del fasc. I e gli ultimi sul *recto* della prima carta del fasc. II. L'ordine originario dei fascicoli è stato ora restituito e la numerazione moderna a matita si trova sul *recto* nel margine inferiore a destra. Sarà per altro consentito supporre che il manoscritto fosse originariamente ancora più corposo, con forse un fascicolo o almeno qualche carta tra i fasc. III e IV: attualmente il fasc. III finisce con la stesura mutila della lauda *Voi ch'amate lo Creatore*, e la prima carta del fasc. IV comincia con una nuova lauda, *Altissima luce cum grande splendore*, scritta da altra mano, la prima delle laude aggiunte.

8. Secondo R. Passalacqua, il declino sarebbe già incominciato dopo Campaldino. «La grave sconfitta di Campaldino», scrive la studiosa, «segnò non solo la fine del prestigio politico ed economico, ma anche della vita culturale ed artistica di Arezzo, che divenne ben presto una città provinciale, schiacciata dalla grandezza di Firenze e Siena» (*I codici liturgici miniati dugenteschi nell'Archivio Capitolare del Duomo di Arezzo*, Firenze 1980, p. 32). In ogni caso, con UK siamo lontani sia dall'ambiente che produsse i citati codici liturgici per uso della cattedrale aretina, sia da altri analoghi quali, ad es., quelli che espressero i mirabili manoscritti Mg¹ e Mg², in cui «the illustration of laude in early and mid-fourteenth-century city-state», scrive uno studioso, «reflects a newly institutionalized phase in the production of *laudari*, when the lay confraternity books could now be shown to rival Latin service books in their decoration as in their liturgical range» (V. MOLETA, *The Illuminated Laudari Mg¹ and Mg²*, «Scriptorium», 32:1, 1978, p. 30).

La datazione trecentesca del nucleo originario di UK e di alcune aggiunte si fonda su argomenti essenzialmente paleografici e perciò non definitivi; allo stato attuale delle ricerche è lecito affermare solo che l'aspetto arcaizzante della scrittura suggerisce una collocazione nel quattordicesimo secolo⁹. Questa parte del manoscritto (carte 1-22, tranne le 13-14, che contengono aggiunte posteriori) ha la rigatura a secco per il nucleo originario e a piombo per le aggiunte; le lettere iniziali, eseguite da una stessa mano, sono di grande formato e in rosso con fregi in inchiostro verdognolo; le cc. 1-12v (a due colonne) e 15r-22v (a piena pagina, con la divisione in forma di poesia per le laude) sono vergate in lettera gotica libraria, di grande formato, da due mani che riteniamo risalgano al Trecento, probabilmente alla metà del secolo.

Il codice consta di tre parti: le prime due (fasc. I-II e III), trascritte insieme da due mani simili nello stesso periodo di tempo, costituiscono il nucleo originario. Le lettere iniziali di esse sono uniformemente di un'altezza di cinque righe e adorne di fregi; solamente la lauda *Canto novello, cittadini, cantate*, a cc. 19r-20r, è particolarmente contraddistinta, certo per dar rilievo a un componimento, a tradizione unica, che lodava in modo particolare s. Donato e alimentava l'orgoglio cittadino degli Aretini. Chi copiò i testi, in latino e in volgare, segnalò la divisione fra le prime due parti col lasciare in bianco le ultime due carte (cc. 13r-14v) del secondo fascicolo. Anche per quanto concerne il contenuto, si nota una distinzione fra quello della prima parte e quello della seconda: nella prima i testi sono destinati a un gruppo ristretto di devoti in grado di partecipare attivamente all'Ufficio (cc. 1r-6r) e di cantare la litania (cc. 9v-12v), l'uno e l'altra in latino; i testi presenti nella seconda parte, e cioè le laude, sembrano invece destinati ad un pubblico più esteso, non necessariamente esperto di latino¹⁰. Gli ascoltatori si saranno compiaciuti in modo particolare di poter ascoltare

9. Per quanto concerne l'aspetto grafico del manoscritto, non manca l'uso della *k* per *ch* nella lauda *Canto novello, cittadini, cantate*, v. 24. Si tratta però di un esempio unico di quella particolarità grafica che, secondo il Bettazzi, «col crescere del secolo XIV verso la sua metà, va a farsi negli amanuensi aretini e cortonesi sempre più rara, finché intieramente scompare» (E. BETTAZZI, *Laudi della città di Borgo S. Sepolcro*, «Giornale storico della letteratura italiana», XVIII, 1891, p. 247). Ma si veda anche E. CAPPELLETTI, che non senza ragione opina non potersi attribuire un valore decisivo alla presenza di questo grafema (*Il laudario di Borgo San Sepolcro*, «Italianistica», XII, 2-3, 1983, pp. 184-85).

10. Secondo il Meersseman, «nelle adunanze della congregazione mariana i confratelli dovevano accontentarsi durante la messa di una partecipazione piuttosto passiva, perché i laici non capivano più il latino... Umberto da Romans lo dice chiaramente: 'In officiis illis, laici non intelligunt quid dicatur; in praedicationibus vero intelligunt quid dicitur'. Ma anche durante la predica gli ascoltatori rimanevano passivi, e il sermone non poteva sostituire l'azione eucaristica, svolta ormai, purtroppo, dietro il tramezzo, il cui portone si apriva solo durante l'elevazione. I pii laici, divenuti più coscienti della loro personalità di cittadini liberi nel Comune, pretendevano di partecipare più attivamente al culto; non si accontentavano più di essere semplici spettatori e ascoltatori, d'onde le processioni, i cantici e le sacre rappresentazioni in lingua volgare, cioè tutto un insieme di cerimonie paraliturgiche introdotte per colmare le lacune del rito eucaristico» (*Ordo fraternitatis*, II, pp. 949-50, e cfr. anche pp. 941-48 e 997-98).

laude riguardanti la loro città e di unirsi nel canto agli esecutori. L'invito alla partecipazione è esplicito:

Canto novello, cittadini, cantate
al nome della eterna Trinitade!

Cantate, cittadini, tutti ad uno canto
del padre nostro, glorioso santo,
benedetto Donato, degno tanto
che ·lle sancte ossa sue sono adorate.

(lauda 5, vv. 1-6)

Si nota inoltre che la maggioranza delle cinque laude della prima parte è corrispondente a componimenti presenti nelle più antiche sillogi di tradizione cortonese, cioè Cort e Aret (nn. 10, 12 e 21); per contro nella seconda parte, di otto laude, sono presenti più componimenti a tradizione unica (nn. 2, 3 e 5; invece i nn. 7, 18 e 21 – lauda ripetuta – sono reperibili nel *corpus* cortonese), che sono anche chiaramente collegati con la città di Arezzo, e in cui predomina l'aspetto municipale; ad esempio, così il laudista si rivolge a s. Antonio:

Tu si' difesa di ciascuno artino,
dentro e di fore, grande e piccolino.

(lauda 3, vv. 43-44)

Mentre, a proposito di s. Donato:

Guardando Areço coi suoi cittadini,
huomeni, donne, grandi et piccolini,
da tutti i tradito' falsi asassini,
e ci mantenga in sancta caritate.

(lauda 5, vv. 43-46)

In ciascuna delle prime due parti, all'inizio della prima e alla fine della seconda, è riservato il posto d'onore alla lauda *Voi ch'amate lo Creatore*, la quale viene a costituire una specie di cornice al gruppo originario di 14 laude (l'aggiunta della 19 a c. 13v, *Sempre sia venerato*, è posteriore). La terza parte del manoscritto (fasc. IV) contiene le laude aggiunte nel tardo Trecento (nn. 1 e 9, che si ritrovano nella prima parte di Cort) e nel Quattrocento (nn. 8, 11 e 20, che sono a tradizione unica).

La ripartizione del materiale nelle tre parti è la seguente:

I. (i primi due fascicoli, cc. 1r-14v)

cc. 1r-6v, l'Ufficio in latino della confraternita, che ha inizio con il *Pater noster* e l'*Ave Maria*, e contiene quattro *lectiones* riguardanti la vita di s. Antonio, ciascuna delle quali è preceduta dalla benedizione generale *Iube Dompne benedicere* e da quella particolare: 1) «Benedicat nos Cristus, qui pro nobis fuit crucifixus», 2) «Per santi Antonii commemorationem det nobis Cristus suam benedictionem», 3) «Per nativitatem santi Antonii confessoris,

benedicat nos Cristus salvatoris» (*sic*), 4) «Santi Antonii heremite meritis et vita, perducatur nos Dominus ad gaudia infinita»¹¹; alle quattro lezioni (a c. 3r_v) segue una lettura dal Vangelo secondo s. Marco (XVI, 14-20), con la parte iniziale degli *Acta Apostolorum* (I, 1-3); a questo punto nel manoscritto manca un bifolio (quello centrale del primo fascicolo), e il testo riprende (a c. 4r) con varie omelie sulla passione di Cristo, anch'esse introdotte dalle parole *Iube Dompne benedicere*, e: 1) «Dolorosa Cristi passio sit nostra liberatio», 2) «Per virginem Mariam consequamur salutem et pacem», 3) «Passio Domini nostri Iesu sit semper in cordibus nostris», 4) «Per passionem sui filii det nobis, Pater, gaudia celi», 5) «Sancte crucis redemptionem det nobis Deus suam benedictionem», 6) «Qui statuit mortem det nobis digne cognoscere cuius sortem». L'Ufficio si conclude con preghiere a Cristo, alla Vergine (*Salve regina ecc.*), a Dio padre.

cc. 6v-9r, il primo gruppo di cinque laude: c. 6r_v, *Voi ch'amate lo Criatore* (ripetuta con varianti a c. 22v); cc. 6v-7r, *Madonna sancta Maria / mercé de noi peccatori*; cc. 7r-8r, *O dolci fratei miei, ogne temença*; c. 8r_v, *O dolce madre vergene Maria*; cc. 8v-9r, *Laudiam Iesù lo figliul de Maria*.

cc. 9v-12v (del secondo fascicolo), una litania in latino che corrisponde in gran parte a quella della *Regula* del Breviario francescano¹²: vi compaiono dei santi che di solito non si trovano nelle litanie, e sono precisamente quelli venerati in modo particolare in Arezzo, cioè s. Donato, ss. Lorentino e Pergentino, s. Antilia e s. Egidio (fondatore di Sansepolcro, che è in territorio aretino); salvo s. Egidio, tutti compaiono nella lauda *Canto novello, cittadini, cantate*. Originariamente furono lasciate in bianco le ultime due carte (cc. 13r-14v), e la prima parte del manoscritto si concludeva con la litania; è vuota la c. 13r.

c. 13v, dopo la litania venne aggiunta la lauda, dedicata a s. Donato, *Sempre sia venerato / martore sancto Donato*.

c. 14r, l'ultima aggiunta, in corsiva mercantesca del Quattrocento, è l'Ufficio della morte («Modo di dire quando si sotterra uno de' fratelli: e uno de' fratelli faci el maestro di coro, li altri rispondino, e dove tu truovi quessto segno *R* quivi àno a rispondere e' fratelli»). L'Ufficio comincia con il *Pater noster*, recitato dal maestro di coro, seguito da altre preghiere del maestro e del coro, con un rimando ad un'altra carta (l'attuale c. 5v): «Di poi dica el maestro quella orazione che è in questo a carte 9 che dice 'Carissimi frates (*sic*), respicite fratrem' (*sic*), e in ultimo dica 'Tu autem, Domine, miserere nobis...'».

c. 14v, in bianco.

11. La rima risponde a un'usanza non infrequente nelle formule liturgiche e costringe l'autore, a volte (v. n. 3), a violare le norme della concordanza (*confessoris-salvatoris*).

12. La litania presente in UK si discosta pochissimo da quella pubblicata in S.J.P. VAN DIJK e J. HAZELDEN WALKER, (*The Origins of the Modern Roman Liturgy*, London 1960, pp. 514-20).

II. (il terzo fascicolo, cc. 15r-22v)

cc. 15r-22v, il secondo gruppo di laude: cc. 15r-16v, *A reverença et salvatione / de sancto Antonio nostro campione*; cc. 16v-18, *Antonio sancto, pieno di sapientia*; c. 18rv, *Piange Maria cum dolore*; cc. 19r-20r, *Canto novello, cittadini, cantate*; c. 20rv, *Da ciel venne messo novello*; cc. 20v-21v, *O creatore Deo, perché m'ài tu creato?*; cc. 21v-22v, *Benedetta sia e laudata*; c. 22v, *Voi ch'amate lo Creatore* (ripete la lauda n. 1 che si trova a c. 6rv; ma qui arriva soltanto al v. 11).

III. (l'ultimo fascicolo, cc. 23r-30v)

cc. 23r-30r, il gruppo di laude aggiunte dopo la trascrizione delle laude nelle prime due parti: c. 23rv, *Altissima luce – cum grande splendore*; cc. 23v-24, *Gente pietosa, mirate a Maria*; cc. 24v-26, *Ferventemente facciam sempre honore*; c. 26v, *Laudian senpre chol core*; c. 27r, lasciata in bianco; cc. 27v-28, *O chorpo glorioso*; c. 28r, *O vergine Maria / chinche te vole amare*; cc. 28v-29r, *Senpre sia laudata / la vergine gloriosa / di Yesù Cristo sposa / Chatterina beata*; cc. 29v-30r, *Che fai tu, o pechatore?*

c. 30v, in bianco.

Diamo di seguito l'incipitario delle laude contenute in UK; gli *incipit*, in ordine alfabetico, sono accompagnati da un numero tra parentesi che indica l'ordinamento in UK, dalle sigle di altri testimoni di laude e dal numero imposto al componimento nei voll. delle *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*¹³.

1. *Altissima luce – cum grande splendore* (UK, 15)

Aret, Cort, Em⁵, Fior, Mgl¹, Mgl², Mad, Mod, Ricc¹, Sep, Triv, Arezzo-Arch. Capit. ms. B.¹⁴

Laud. Cort.: I*, n. 8; II, n. 36; III, n. 17.

2. *Antonio sancto, pieno di sapientia* (UK, 8)3. *A reverença et salvatione* (UK, 7)4. *Benedetta sia e laudata* (UK, 13)

Chig, Fior.

13. Le sigle sono quelle usate in A. TENNERONI, *Inizi di antiche poesie italiane religiose e morali*, Firenze 1909, e in G. VARANINI, L. BANFI e A. CERUTI BURGIO, *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, voll. I-IV, Firenze 1981-85. Abbiamo anche consultato E. CAPPELLETTI, art. cit. a nota 9 e F. CARBONI, *Incipitario della lirica italiana dei secc. XIII e XIV*, 2 voll., Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana 1977-1980. Il Carboni cita anche i seguenti testimoni: lauda 13: Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Chigi L IV 120, c. 55r (Iacopone: *O corpo prezioso*); lauda 17: Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Barber. lat. 3679, c. 16v; lauda 18: Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Patetta 372, c. 45r.

14. Il Ms. B, recentemente ritrovato da D. Silvano Pieri (se ne veda l'annuncio, accompagnato dalla trascrizione delle laude in esso presenti, nello scritto *Manoscritti inediti conservati nell'Archivio Capitolare di Arezzo – laudari aretini*, «Notiziario turistico», anno X – n. 111, 1° settembre 1985, 22-24) è un bifolio pergameneo che serviva da copertina a un «Liber mortuorum» della parrocchia di Montione; risalente alla prima metà del Quattrocento e probabilmente di origine aretina, contiene alcune laude, non sempre complete, fra le quali *Altissima luce* (vv. 1-19). Il Pieri (*ibid.*) annuncia anche il ritrovamento di un altro manoscritto, della seconda metà del Quattrocento, contenente laude.

5. *Canto novello, cittadini, cantate* (UK, 10)
6. *Che fai tu, o pechatore?* (UK, 22)
7. *Da ciel venne messo novello* (UK, 11)
Aret, Ars, Cort, Fior, Mgl¹, Mgl², Mgl¹⁰, Senⁱ, Vat²¹.
Laud. Cort.: I*, n. 7; II, n. 41.
8. *Ferventemente facciam sempre honore* (UK, 17)
9. *Gente pietosa, mirate a Maria* (UK, 16)
Aret, Chig, Cort, Em⁵, F, Oliv², Sep, Triv, Vall.
Laud. cort.: I**, n. 55; II, n. 30; III, n. 66.
10. *Laudiam Iesù lo figliul de Maria* (UK, 5)
Aret, Ass², Berg², Chig, Cors, Cort, Em³, Em⁵, G, L², Marc⁷,
Marc⁸, Mgl², Mgl⁵, Mil², Mil⁴, Mil⁵, NazF², Par², Par⁵, Petti, Reg,
Ricc¹⁶, Sep, Tres, Triv, Triv², Vat⁸, Vat¹³, Vat¹⁵, Vat¹⁶, Vic, V.M.
Laud. cort.: I**, n. 58; II, n. 23; III, 20.
11. *Laudian senpre chol core* (UK, 18)
12. *Madonna sancta Maria* (UK, 2)
Aret, Cort, Em⁵, Mod, Par⁴, Pat, (Pis²), Triv, Ud.
Laud. cort.: I*, n. 4; II, n. 40; III, 52.
13. *O chorpo glorioso / che 'n croce se' si 'nfranto* (UK, 19)
Col (*O corpo pretioso*).
14. *O creatore Deo, perché m'ài tu creato* (UK, 12)
Em⁵.
15. *O dolce madre vergene Maria* (UK, 4)
Em⁵.
16. *O dolci fratei meei, ogne temença* (UK, 3)
Em⁵.
17. *O vergine Maria / chinche te vole amare* (UK, 20)
Chig, F², Land, Marc⁴, Mgl⁸, o³, Sep, Vat¹⁵, Vat¹⁶.
18. *Piange Maria cum dolore* (UK, 9)
Ambr, Aret, Ars, Em¹ (*Planze M.*), Em⁵, Ferr², Ferr³, Ferr⁴, Fior,
Gen², Long, Mgl¹, Mgl², Mil³, Mil⁴, Mod, Par², Pat, Sen, Triv,
Vat²¹.
Laud. cort.: II, n. 27; III, n. 70.
19. *Sempre sia venerato / martore sancto Donato* (UK, 6)
Em⁵.
20. *Senpre sia laudata / la vergine gloriosa / di Yesù Cristo sposa / Chatterina
beata* (UK, 21)
21. *Voi ch'amate lo Criatore* (UK, 1 e 14)
Ambr, Aret, Ars, Chig, Em⁵, Ferr², Ferr⁴, Fior, Gen², Long, Mgl¹,
Mgl², Mil¹, Mil², Mil³, Mod, Sen, Triv, Ud, Ud^a, Urb, Vat²¹.
Laud. cort.: II, n. 26; III, n. 64.

UK contiene dunque componimenti riscontrabili in altri laudari, particolarmente in quelli cortonesi e toscani: Cort, Aret, Triv, Mgl¹, Mgl², e Fior;

c'è anche una chiara affinità con Em⁵ (databile intorno al s. XIV e XV, appartenuto secondo il Tenneroni a una Compagnia di s. Lucia; Tenneroni, *Inizi...*, p. 15, n. 48). Segue la concordanza di UK e i detti laudari.

UK	Cort	Aret	Triv	Mgl ¹	Mgl ²	Fior	Em ⁵
1.	X	X	X	X	X	X	X
2.							
3.							
4.						X	
5.							
6.							
7.	X	X		X	X	X	
8.							
9.	X	X	X			X	X
10.	X	X	X		X		X
11.							
12.	X	X	X		X		X
13.							
14.							X
15.							X
16.							X
17.							
18.		X	X	X	X	X	X
19.							X
20.							
21.		X	X	X	X	X	X

Per quanto riguarda la triplice ripartizione di UK, già abbiamo osservato che le prime due parti hanno il maggior numero di laude comuni alle altre raccolte (I – 10, 12, 21; II – 4, 7, 18, 21; III – 1, 9; le laude 14, 15, 16 e 19 si ritrovano solamente in Em⁵), e che, nella terza parte, c'è una maggioranza di laude non riscontrabili negli altri laudari (I; II – 2, 3, 5; III – 6, 8, 11, 13, 17, 20); si tratta di un'ulteriore conferma della diversità della collocazione storica della terza parte rispetto alle altre due. La parentela con altre raccolte non impedisce comunque a UK di avere una sua propria fisionomia, evidenziata nelle rielaborazioni delle laude che alle volte si dispongono in modo da dare luogo a nuove redazioni. Ad esempio, la prima lauda di UK, *Voi ch'amate*, si discosta palesemente dalla versione presente in Aret (manca in Cort e in Triv) e in altri manoscritti simili: a partire dalla seconda stanza, nelle stanze 2 e 3, è fortemente sottolineato l'aspetto mariano; il laudista, infatti, si sofferma in modo particolare sulla figura della Vergine, *Mater dolorosa*, nel momento culminante della passione di Cristo:

Lassa, taupina,	come firaggio,
del figliol mio	che più nonaggio!
veggio sputare	nel suo visaggio
da li Giuderi	per dirisione.

Lassa, taupina, molto me costa
 poi che è in te tornata e posta,
 sì bassamente som disposta,
 perduto ò Cristo lo mio amore.

L'ultima stanza, la descrizione delle mani di Cristo, corrisponde alla st. 5 in Aret, ma con lezioni divergenti. Pur mantenendo l'ordinamento delle stanze introdotte nella prima lauda, furono apportate delle rielaborazioni altrettanto nuove alla ripetizione di *Voi ch'amate* a c. 22v; accanto a *Criatore – Creatore* (v. 1), [*Io son – I' sono* (v. 3), *fo crocefixo – fo crucifisso* (v. 6), ecc., si trova *da li Giuderi per dirisione – da' Giuderi per dilisgiore* (v. 10)¹⁵. La lezione delle laude 10 (*Laudiam Iesù*) e 12 (*Madonna sancta Maria*) si accosta pressappoco a quelle delle altre raccolte, tranne qualche variante di tipo locale al singolo verso. Nel gruppo di laude della seconda parte di UK, la 18 (*Piange Maria*) si distingue in modo particolare in quel che riguarda la diversità redazionale: i versi 27-54 non trovano infatti riscontro in Aret, ove la lauda ha soltanto sei stanze. Li riproduciamo di seguito:

Molto i diero in sullo capo
 delle canne in ogni lato:
 'Indovina chi t'à dato
 se tu se' Cristo redemptore!

Avevanli fasciato el viso,
 al lume di paradiso:
 tre persone di paradiso,
 padre et figlio, consolatore.

Tutta notte il tormentaro,
 nel suo viso li sputaro
 e la barba li pelaro,
 facendoi gran disinore.

In quell'ora della prima
 li dederò gran disciplina
 sì che s'aperse ogni vena
 de sangue a grande rigore.

15. Per una discussione sulle molteplici redazioni della lauda, fra i quali quella di Em⁵ è assai simile a UK, si vedano R. Bettarini, *Jacopone e il Laudario Urbinate*, Firenze 1969, pp. 122-135 e la recensione alla Bettarini di L. Banfi in *Giornale storico della letteratura italiana*, CL (1973), pp. 393-411. Si distingue una tradizione manoscritta binaria, costituita da una parte dalla redazione, probabilmente originaria, organica di 23 stanze e l'unica ad avere la rima interna, che si trova in Urb, e dall'altra parte le varie redazioni della lauda che «nella sua diffusione (e trasmigrazione da un laudario all'altro) ha subito modificazioni tali da apparire ad un certo momento qualcosa di diverso dalla sua stesura originaria, un processo di degradazione e di trasformazione e dei rimaneggiamenti da essa subiti». (Banfi, p. 403). Per tutta la tradizione manoscritta della lauda si riscontra una stretta parentela fra UK e Em⁵, tale da poter individuare una redazione unicamente aretina della lauda che, pur essendo guasta ed erronea, sta al cuore della prima e più estesa divulgazione di *Voi ch'amate*, che aiuterà certamente a chiarire la complessa situazione redazionale e che gioverà ad un'ulteriore comprensione della formazione dei laudari confraternali nell'Italia centrale del Trecento.

Puoi nell'ora della terça
 sì fo data la sentença
 <.....> penitença
 in sulla croce cum dolore.

Quando la croce portava
 la madre dietro li andava
 dicendo – e forte lagrimava –:
 «Figliuol mio di tanto amore,

come ti veggio menare!
 lassa, non ti posso aitare;
 non credo potere scampare
 sença te, mio creatore.»

(lauda 18, vv. 27-54)

L'aggiunzione di una più dettagliata descrizione dei tormenti sofferti da Cristo, delineati in termini precisi di tempo (*Tutta notte; In quell'ora della prima; Puoi nell'ora della terça*), e di una più attiva partecipazione della Vergine le cui parole di lamento concludono la lauda, era destinata a suscitare nel pubblico un maggior senso di devozione. Si sa che i componimenti laudistici non erano recepiti passivamente, sibbene integrati nell'ambiente socio-culturale in cui venivano introdotti, sì da evidenziare questo o quell'aspetto, questo o quel particolare, correlati alle istanze devozionali del gruppo. D'altronde può ben essere che la redazione originaria della lauda debba identificarsi in quella tràdita da UK e che la redazione offerta da Aret sia il risultato d'uno scorciamiento della composizione.

La lauda 1 (*Altissima luce*), che dà inizio alla terza parte di UK, si trova in tutte le raccolte prese in considerazione nella concordanza, ma mentre la versione presente in Cort è di 42 versi e quella in Aret di 38 versi, nel nostro ms. i versi sono solo 22. Il testo per altro, nonostante la sua brevità e nonostante le varianti, dimostra la sua parentela con Cort e Aret.

Come le laude 18 e 21, anche la 9 (*Gente pietosa*) si discosta dagli altri componimenti sia per una quantità di varianti redazionali sia per l'aggiunta di stanze nuove e riordinamenti di stanze:

	UK	Cort	Aret
St.	I-----	I	-----I
	II-----	II	-----II
	III----	III	----III
	IV----	-----	-----
	V-----	IV	----IV
	VI----	-----	-----
	VII---	-----	-----
	VIII--	V	----V
	-----	-----	----VI
	-----	-----	-- VII

Per poter distinguere più chiaramente le diverse versioni, ci sembra opportuno citare tutta la lauda n. 9 di UK:

2	Gente pietosa, mirate a Maria la più trista donna che mai nata sia!	
6	«Dolce bel figlio, ché m'ài abandonata, mandeme trista, tanto inconsolata? Al tuo discepolo Giovanni m'ài data, sì me dicesti che sua madre sia.	I
10	Per meço del core mortale me feristi, quando altro figlio che tu si' me desti, e pocho stesti, da me te partisti, so' tucta ismarrita, non so du' mi sia.	II
14	Ove se', figlio, che mi fosti lasciato î scambio di quello che mi fu robbato? Preghoti: da me non ti partire da lato, ché pur conviene che tua madre sia.»	III
18	«Io non mi voglio da voi madre partire; sempre con voi me ne voglio venire, come mia madre, madonna, hobedire; Cristo me disse che tuo figliuolo sia.	IV
22	Eccho el tuo figlio, doloroso Giovanni: ma non so' quello per lo quale tu piangi; conviene che lui per me, trista, el cambi; Cristo me disse che tuo figliuol sia».	V
26	«A pe' dilla croce so' sì abandonata, se non da te, figliuolo a cui fuoi lasciata, e una donna che sta scapegliata: so' tucta ismarita, non so du' me sia».	VI
30	«Io so' Madalena la qual molto amasti: e a me, trista, a cui perdonasti, di te qualche segnio a me tu lassasti ch'io me ricordassi di te, speranza mia.	VII
34	E morire voglio e non voglio più la vita, che da me facesti partita! Cristo, mia speme, speranza fornita, fo preso e morto, non so dove se sia.»	VIII

La lauda è strutturata in forma di dialogo, fra la Vergine, Cristo e s. Giovanni. In UK, alla st. IV, la risposta di s. Giovanni alla Vergine è ampliata e resa più diretta, e nella st. VII è introdotta la figura di Maria Maddalena il cui lamento conclude sia la st. VIII che la lauda stessa; nell'ultima stanza delle versioni offerte da Cort e Aret le ultime parole della

lauda sono invece quelle della Vergine. Risulta implicito l'intento drammatico-rappresentativo della lauda.

Oltre all'interesse che il manoscritto presenta quale altra testimonianza di laude tradite anche dai laudari cortonesi (UK: 1, 7, 9, 10, 12, 18 e 21), colpisce la cospicua presenza di materiale esclusivo (gli uffici, la litania, le laude 2, 3, 5, 6, 8, 11 e 20) che conferisce al manoscritto una connotazione del tutto particolare. Fin dall'inizio, prevale la figura di s. Antonio, protettore della compagnia, la cui vita rappresenta l'esempio più alto ed edificante per i confratelli. Nell'Ufficio, a cc. 1r-6r, che in quanto dedicato a s. Antonio si sarà recitato il 17 gennaio oppure in altri giorni festivi, le quattro lezioni raccontano un episodio della vita del patrono; le riassumiamo di seguito.

1. S. Antonio, trovando il monastero di Patras inadeguato per il miglior servizio di Dio, manifesta ai suoi confratelli monaci il suo disagio e il suo desiderio di solitudine, chiedendo loro: «Fratres, quid faciemus, quia conturbant me cogitationes mee et non est hic locus quietus ut possimus salvare animas nostras?». Essi rispondono dicendo che sono disposti a seguirlo dovunque. Antonio decide di abbandonare il monastero in cerca di un posto più adatto.

2. I confratelli dichiarano la loro fedeltà a s. Antonio ed egli li ammonisce ricordando loro che essi, chiamati in un ordine di monaci e di sacerdoti, dovrebbero far sì che il comandamento di Dio non fosse abbandonato e seguire la Santa Scrittura e i giusti precetti. Al tramonto, i monaci entrano in chiesa e lodano il Signore; dopo, usciti dalla chiesa, vanno a dormire, mentre Antonio si sdraia per terra e prega Dio che protegga i suoi confratelli e mostri un luogo idoneo per il suo servizio.

3. Un angelo appare in sogno ad Antonio e gli dice di alzarsi e, con i suoi monaci, di seguirlo. L'angelo promette di manifestarsi nel deserto e di dare loro nutrimento; gli dice inoltre di salire sulla montagna di Cedron dove troverà una valle e la figura di un uomo effigiata nel marmo.

4. Il santo si sveglia e ringrazia il Signore; dopo il servizio mattutino racconta il sogno ai monaci seduti davanti alle porte della chiesa. Antonio li esorta ad abbandonare il monastero, che secondo lui è un posto per chi ama le cose mondane, e a recarsi in luogo tale da consentir loro di salvarsi l'anima.

Questo particolare episodio non si trova nella *Vita S. Antonii* di Atanasio né nelle altre che ricalcano quell'autorevole vita d'un santo che, padre del monachesimo, era solito schivare il commercio e il contatto con gli uomini anche pii e devoti¹⁶. Secondo Atanasio Antonio, quand'era giovane, si ritirò per vent'anni sul monte presso Pispir (non Patras), vicino al Nilo, ma visse da

16. L'agiografia si trova in: Atanasio, *Vita s. Antonii, versio Evagrii*; Palladio, *Historia Lausiaca; Apophthegmata Patrum o Verba Seniorum; Historia Monachorum in Aegypto*; S. Girolamo, *Vitae s. Pauli, s. Hilarionis et Malachi monachorum; Legenda aurea*; e negli *Acta sanctorum*.

solo in una fortezza abbandonata; ebbe visioni di angeli, ma non d'un angelo che lo invitasse ad andare nel deserto. Da vecchio (Atanasio, *Vita*, capp. 49-50) si recò sul monte Colzim (non Cedron).

Così nella *versio Evagrii*: «Sic Antonio impenetrabilia montium et deserti interiora captanti, orationibus etiam dedito, introeuntes fratres magnis vix precibus estorserunt ut olivas et legumen et oleum, quod post menses aliquot ministrabant, dignaretur accipere, et senili modicum laxaret aetati» (*P.G.* XXVI, 917-18). Già aveva trascorso una parte della sua vita ad Alessandria dove si era schierato con i martiri soffrendo la persecuzione di Massimino Daia. Se volessimo collegare quest'episodio con quello narrato in UK, dovremmo ammettere delle incongruenze notevoli: la mancanza in Atanasio del monastero di Patras (in UK, «in ordine monachorum et sacerdotum»), degli incontri fra Antonio e i frati, del sogno di Antonio e dell'angelo, e della figura in marmo; e la mancanza di corrispondenza fra i nomi di luogo (Patras-Pispir, Cedron-Colzim) e altri particolari essenziali.

La fonte dell'episodio in UK sarà da trovare altrove, e precisamente nell'agiografia medioevale: le quattro lezioni sono una trascrizione letterale della prima parte della «Leggenda di Patras», una vita di s. Antonio inventata probabilmente in Occidente, prima del più antico manoscritto (Vat. lat. 1189) risalente ai secc. X-XI¹⁷. Essa ebbe una diffusione piuttosto larga nell'ambito ecclesiastico in Francia e in Italia, dal decimo secolo fino al pieno Quattrocento¹⁸. Comunque la «Leggenda di Patras», ad eccezione di qualche particolare derivato dalla *Vita* di Atanasio e della seconda parte

17. La «Leggenda di Patras» è stata studiata e edita da N. NOORDELOOS e F. HALKIN, *Une histoire latine de S. Antoine: la «légende de Patras»*, «Analecta Bollandiana», LXI, 1943, pp. 211-50. L'edizione è divisa in tre parti: la vita, di cui la prima parte (capp. 1-3) si trova in UK, in 20 capitoli, alle pp. 224-242; il *Prologus de pueritia s. Antonii*, in 6 capitoli, alle pp. 243-45; e l'*Epilogus de tentationibus et morte s. Antonii*, in 9 capitoli, alle pp. 245-50. La «Leggenda» fa parte di un *corpus* di opere agiografiche, provenienti dall'Occidente, che hanno poco a che fare sia con la biografia autorevole del santo sia con la verità storica. Su s. Antonio, esistono almeno tre altre leggende: la «Translacio sanctissimi confessoris Anthonii abbatis et heremite a Constantinopoli in Viennam», pubblicata da P. NOORDELOOS, (*La translation de saint Antoine en Dauphiné*, «Analecta Bollandiana», LX, 1942, pp. 68-81); un'altra leggenda, tradotta dall'arabo in latino da un certo Alphonsus Bonihominis verso il 1340, pubblicata da F. HALKIN (*La légende de saint Antoine traduite de l'arabe par Alphonse bonhomme*, O. P., «Analecta Bollandiana», LX, 1942, pp. 143-212); la *Translatio sancti Anthonii confessoris* edita negli «Analecta Bollandiana» (II, 1883, pp. 341-54). Non sarebbe stato possibile elaborare le laude antoniane presenti in UK senza avere a portata di mano questi scritti, o in qualche modo disporre delle notizie in essi contenute. Osserveremo anche che la prima parte della «Leggenda di Patras» (capp. 1-4) è pure presente, ma divisa in nove lezioni (invece in quattro, come in UK), nel Breviario Grimani: *in festo sancti Antonii abbatis*, 17 gennaio (*Bréviaire Grimani de la Bibliothèque de S. Marco à Venise*, édité par S. de Vries, préface de S. Morpurgo, Leida 1904, cc. 496-97v). Complessivamente il testo trådito dall'ufficio di UK è più breve.

18. Il Noordeloos enumera ben 17 manoscritti contenenti la «Leggenda» o un frammento di essa («Analecta Bollandiana», LXI, pp. 217-18). Secondo il Noordeloos, «bien que la plupart de ces mss. ne contiennent pas le text complet de la 'légende de Patras', leur nombre suffirait à prouver qu'elle a joui, du X^e à la fin du XV^e siècle, d'une sorte de vogue, ou à tout le moins qu'elle a connu, surtout en Italie, une certaine diffusion» (p. 218). Possiamo dire che UK sia l'unico manoscritto noto, proveniente dalla città di Arezzo, che contenga una parte della «Leggenda».

(cap. 11-20) liberamente desunta dalla *Vita Pauli* di s. Girolamo, è apocrifa e si discosta notevolmente dalla tradizione della *Vita Antonii* di Atanasio. Soltanto in essa si trovano i toponimi Patras, Cedron, ecc.; Antonio abate di un grande monastero («abbas magni monasterii»: cap. 14); episodi insoliti della sua vita come quello narrato nell'ufficio di UK. A prima vista può sorprendere la scelta della «Leggenda» invece della *Vita* di Atanasio: la confraternita aveva a propria disposizione entrambe le vite, e di esse usufruì direttamente e indifferentemente anche per le laude 2, 3 e 8, pur essendo la *Vita* di Atanasio più autorevole dell'altra versione. Ma sarà il caso di notare che i confratelli aretini non furono gli unici a servirsi della «Leggenda», che ha lasciato tracce cospicue e nella letteratura (in parecchi lezionari e in breviari) e nell'iconografia religiosa (miniature e dipinti)¹⁹. Forse l'opzione per lo specifico episodio, presente soltanto nella «Leggenda», parve corrispondere a certe esigenze della vita confraternale: un gruppo unito intorno al gonfalone di s. Antonio poteva in qualche modo riconoscersi nel gruppo di monaci di cui Antonio, secondo la leggenda, era stato il capo. Per giunta, a differenza della *Vita* di Atanasio, nella «Leggenda di Patras» si narrano fatti che erano forse, anche a livello folcloristico, non solo più congruenti con la mentalità dei devoti, ma anche più comprensibili e significativi nell'ambiente storico-sociale dell'Arezzo trecentesca²⁰.

L'importanza della «Leggenda di Patras» per la confraternita è ulteriormente comprovata dalla lauda 8, *Ferventemente facciam sempre honore*: chi la scrisse, s'ingegnò di continuare la vita di s. Antonio quale si presentava nella leggenda, riprendendo la narrazione al punto dove finiva l'Ufficio²¹. L'inizio stesso della lauda ricorda eventi che vi sono narrati («Prologus de pueritia s.

19. Alla lista dei 17 manoscritti, il Noordeloos e il Halkin aggiungono altri esempi desunti dalle arti figurative («Analecta Bollandiana», LXI, pp. 218-21). Delle storie di s. Antonio secondo la «Leggenda di Patras», rappresentate nella pittura italiana del Tre e Quattrocento, di particolare interesse per il nostro proposito sono le «Storie di s. Antonio abate» di Vitale da Bologna, eseguite verso il 1340; e anche, della prima metà del Quattrocento, il manoscritto dell'abbazia di Saint-Antoine de Viennois in Dauphiné, che ora si trova nella Biblioteca Laurenziana (Med. Pal. 143), contenente 200 miniature afferenti alla prima parte della leggenda (pubblicato da R. Graham: *A Picture Book of the Life of St. Anthony*, Oxford 1937). Il gusto della narrazione aneddótica della vita del santo si manifesta anche nelle pitture eseguite per un dossale d'altare attribuite alla scuola di Ottaviano Nelli (arte umbra del Quattrocento). Cfr. G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in Central and South Italian Schools of Painting*, Firenze 1965, 75-104; nella fig. 86, p. 84, l'angelo appare a s. Antonio e lo invita a condurre i suoi monaci nel deserto, come nella terza lezione dell'Ufficio di UK.

20. Va notato però che anche in Atanasio si trovano i primi indizi della trasformazione di s. Antonio da eremita e uomo-di-Dio a esempio insigne di monaco: «Haec itaque aliis legitote fratribus, ut ediscant cujusmodi debeat esse monachorum vita ac persuasum habeant Dominum et Salvatorem nostrum Jesum Christum, eos qui sibi gloriam tribuerint gloriam donaturum: eosque qui ad finem usque ipsi serviunt, non solum in regnum coelorum deducturum, sed hic quoque tametsi lateant, secessumque properent, claros, celebresque, cum virtutis propriae, tum alienae utilitatis gratia effecturum» (*Vita Antonii*, cap. 94, in *PG*, XXVI, 974-75).

21. Si tratta inoltre di un'ulteriore conferma dell'organicità del manoscritto UK, per cui i testi in latino e in volgare, destinati all'uso della confraternita, si rifanno alle stesse fonti e si raggruppano intorno agli stessi temi.

Antonii», capp. 2-5): quelli inerenti alla decisione presa da Antonio di abbandonare il mondo, di dare tutto ai poveri (lauda 8, st. 2; Atanasio, *Vita Antonii*, capp. 2-3), di recarsi nel deserto (lauda 8, st. 3; nella «Leggenda», capp. 1-3; e anche quarta lezione dell'Ufficio di UK). La lauda accenna poi alla partenza dalla città chiusa, per cui due discepoli devono usare una fune per calare il santo dalle mura (lauda 8, st. 4; «Leggenda», cap. 4); all'incontro di Antonio col diavolo nel deserto (lauda 8, stt. 5-9; «Leggenda»: «Epilogus de tentationibus et morte s. Antonii», capp. 1-6, ma anche Atanasio, *Vita Antonii*, capp. 5-13 e 51); ai vani tentativi fatti da Antonio per ottenere la palma del martirio (lauda 8, st. 10-11; manca nella «Leggenda»; Atanasio, *Vita Antonii*, cap. 46); al suo incontro con Paolo l'eremita (lauda 8, st. 12-13; «Leggenda», capp. 12-16 e 20); all'esistenza di una badia e all'insegnamento dell'abate Antonio (lauda 8, stt. 15-16; «Leggenda», capp. 10-11 e 18); alla morte e alla sepoltura del santo (lauda 8, st. 17, «Leggenda»: «Epilogus», cap. 8; Atanasio, *Vita Antonii*, cap. 92); alla scoperta del corpo di lui e al suo trasferimento a *Sophir / Soffia* (lauda 8, st. 18; trattasi di particolari non reperibili né nella «Leggenda» né nella *Vita* di Atanasio, sibbene nella *Translatio sancti Anthonii confessoris*²²). La lauda 8 (st. 19) termina con la constatazione che il corpo del santo si trova a Vienne in Francia.

Altri particolari biografici della vita di s. Antonio e di s. Donato si trovano nelle laude 2, 3, 5, 8 e 19 (solo quest'ultima riscontrabile in un'altra silloge)²³. Con l'edizione che diamo di seguito di queste laude, intendiamo fornire un campione della sezione esclusiva e distintiva del laudario aretino.

22. «Tempore quo Constantius imperator regebat imperium in Bizantium civitate et factum est cum non haberet filios, nimisque fluctuabat: eo quod non haberet cui post obitum imperium ad regendum committeret. Noctibus ac diebus ecclesiis adhaerens et jejuniis et orationibus orans et obsecrans ac petens a Deo sibi filium parari. Et ita ambulabat in ecclesia quae constructa est in honore hujus sanctissimi nominis Domini Nostri Jesu Christi Sophir ac in ipsa fecit ornamenta per totam ecclesiam innumerabilia, et praecipue super altare ad honorem sanctissimi Nominis constructum. Sicque Deus compatiens ejus humilitati, largitus est ei unicum filiam. Convocato episcopo Theophilo Constantinopolis, post annos duos fecit eam in eadem ecclesia baptizari, et imposuit ei nomen idem episcopus Sophia, ab illo sancto nomine Sophir» (codice 159 della Biblioteca Civica di Namur, Belgio, in *Appendix ad Catalogum codd. hagiog. civit. Namurcensis*, «Analecta Bollandiana», II, 1883, p. 341).

23. Due laude di UK sono dedicate unicamente a s. Donato, *Canto novello, cittadini, cantate* (lauda 5) e *Sempre sia venerato / martore sancto Donato* (lauda 19) e contengono episodi della vita del santo che sono in stretta corrispondenza con quelli rappresentati nei bassorilievi sulle parti laterali e su quella posteriore dell'arca sepolcrale di s. Donato, eseguiti probabilmente nel Trecento. In comune sono gli episodi principali (il santo salva gli Aretini dal dragone che infestava le paludi della Chiana e rendeva l'aria malsana [lauda 5, stt. 5-6; lauda 19, stt. 6-10]; ricompono un calice di vetro caduto dalle mani di un diacono all'entrata in chiesa di un gruppo di pagani, salvo un piccolo frammento portato via dal diavolo [lauda 5, st. 8]; esorcizza Antilia, creduta figlia dell'imperatore Teodosio [lauda 5, st. 9]; fa «favellare / quelli ch'era socterato» [lauda 19, st. 4], episodio che potrebbe corrispondere alla storia di Eufrosina, morta improvvisamente e risuscitata da s. Donato per consentirle di dire dove aveva nascosto il denaro del marito, o forse ad altra storia di un morto risuscitato da s. Donato, mentre lo si portava al sepolcro, perché potesse rispondere a un suo creditore; battezza Siranna e le restituisce la luce degli occhi [lauda, 19, st. 5]). Per la descrizione dei bassorilievi e la trascrizione delle iscrizioni che una volta

Trascrivendo i testi ci siamo attenuti strettamente alla lezione offerta dal manoscritto, adottando il criterio diplomatico-interpretativo già impiegato nelle *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*²⁴. Rari quindi sono gli interventi di restauro. Abbiamo introdotto i segni di interpunzione e le maiuscole secondo l'uso moderno; diviso o unito le parole secondo il senso logico; mantenuto l'alternanza nella scrizione delle preposizioni articolate (divise, a volte, in due elementi); sciolto le abbreviazioni e le sigle (*p-* -per, *Ihū*-Iesù, *Xpō*-Cristo, ecc.); reso il segno tironiano 7 con *et*, mantenendo *et* o *e* se scritte per esteso; distinto la *u* dalla *v*, reso con *n* o *m* il titolo della nasale (*cō-con*, *cū-cum*). Le integrazioni sono racchiuse in parentesi angolari (<...>); non abbiamo eliminato il segno grafico non funzionale *h* (appare con frequenza nel manoscritto: *humani*, 3, v. 36; *veschovo*, 5, vv. 12 e 16; *huomeni*, 5, v. 44; *mantengha*, 5, v. 46; *chol*, 8, v. 12, *chomme*, 8, v. 60); per il verbo *avere*, seconda persona singolare, abbiamo mantenuto la forma usata nel manoscritto, *ài*, con l'aggiunta dell'accento sull'*a*; sono state mantenute le grafie *ç* per *z* (*riverençia*, 2, v. 2 e 8, v. 75; *reverença*, 5, vv. 9 e 11; *forteça*, 2, v. 23; *força*, 3, v. 56, ecc.), *ti* per *zi* (*loquentia*, 2, v. 14; *conditione*, 3, v. 22), *ct* per *tt* (*delicto*, 8, v. 13; *socterato*, 19, v. 18; cfr. anche *sancto*, 5, v. 20 e *santo*, 8, v. 2); e *ngn* per *gn* (ad esempio, si vedano *degnio*, 2, v. 39, *dengnio*, 3, v. 29, e *degno*, 5, v. 5); la *x* (etimologica e non etimologica) è stata pure mantenuta (*excellentia*, 2, v. 62; *exemplo*, 8, v. 43); sono state rispettate le varie oscillazioni negli scempiamenti e nelle geminazioni (*pistolencia*, 2, v. 38, ma *pisstolença*, 3, v. 49; *fosti*, 8, v. 48, ma *fossti*, 2, v. 51 e 8, v. 71). Quanto ai segni diacritici, abbiamo usato quelli proposti dal Contini nei *Poeti del Duecento* (Milano-Napoli, 1960). Abbiamo corretto qualche ovvio errore, dandone conto in nota; ci siamo astenuti però da tentativi di regolarizzazione metrica.

Le laude di s. Antonio (2, 3 e 8) precedono quelle di s. Donato (5 e 19).

vi si leggevano, v. ANGIOLO e UBALDO PASQUI, *La cattedrale aretina*, Arezzo 1880, pp. 51-65. Cfr. anche A. DEL VITA, *L'altar maggiore del duomo d'Arezzo*, «Rassegna d'arte», anno XI, n. 8, agosto 1911, pp. 127-40, e G. FRANCIOSI, *Arezzo*, Bergamo 1909, pp. 52-57 e 83-90. Entrambi (il Del Vita e il Franciosi) suggeriscono, rispettivamente a p. 134 e a p. 87, che le storie della vita di s. Donato furono ricavate da un antico lezionario dell'Archivio Capitolare della cattedrale; il Franciosi aggiunge che anche le «tradizioni viventi nel popolo suggerirono all'artista le composizioni che illustrano la vita del Santo» (p. 87). Per il lezionario, ora non reperibile, v. A. e U. Pasqui, *op. cit.*, pp. 51-65. Dei cinque episodi se ne trovano quattro nella *Legenda aurea*; manca quello di Siranna. Di particolare importanza per la cattedrale furono le reliquie del santo, sia nel Trecento che nelle epoche antecedenti e posteriori: nel Trecento l'arca che le doveva conservare era addirittura l'altare maggiore del duomo; a stare al Vasari (poco attendibile, però, in questo caso) sarebbe stata ideata da uno dei più noti artisti dell'epoca, Giovanni Pisano. È certo invece che gli esecutori, di notevolissima capacità artistica, completarono il monumento nella seconda metà del sec. XIV. Non sarà senza significato l'indubbia corrispondenza fra il contenuto delle due laude dedicate a s. Donato e le scene raffigurate nei rilievi che adornano l'arca.

24. Si veda la *Nota al testo* premessa ai volumi I*, Firenze 1981, pp. 70-81; I**, Firenze 1981, 345-49; II, Firenze 1981, pp. 30-34; III, Firenze 1985, pp. 25-27.

1. Lauda 2

- Antonio sancto, pieno di sapientia,
 2 festa facemo a la tua riverençia!
- Al santo nome tuo festa facemo, I
 nostro principio, perché noi sapemo
 che tu ài vinto el demonio, e credemo
 6 sempre seguire la tua ubidiençia.
- Noi sapemo prima che tu fosse nato II
 dai tui parenti per loro peccato
 concetto, e'llo viaggio fosti dato
 10 a l'infemale maladetta semençia.
- Noi sapemo, padre santissimo Antonio, III
 che 'l maladetto feroce dimonio
 te rechedia per suo atesstimonio
 14 dei tui parenti con falsa loquentia.
- Noi sapemo cierto come tu 'l sapesti IV
 ch'al mare de la pietà tu recorresti
 colla tua redità c'ai povari desti,
 18 con pura e viva santa consciençia.
- Colla tu' santa vera puritade, V
 colla divota tua humilitade,
 colla virtù de la tua caritade
 22 al dimonio togliesti onni potençia.
- Tanta forteça fu nella tua mente VI
 con tanta fede a Cristo reverente,
 che tutto el foco del dimonio ardente
 26 aspeno fu da la tua penitençia.
- Collo vigore de la tua santa fede, VII
 colla sperança che da lei procede,
 con quello ardente amore che Dio ci chiede
 30 libero santo se' d'ogni temençia.
- Del demonio tutte le sue tentationi, VIII
 tucte le sue fraudelenti questioni,
 colle tu' sante vive orationi,
 34 cacciasti via colla tua patiençia.
- Antonio, padre nostro spirtuale, IX
 per l'infinito amore celestiale

similis tui, vade, require Paulum Simplicem heremita, quem mater sua in adulterium peperit et portavit in excelsis montibus, et misit eum in speluncam leonis et revolsit lapidem magnum, ut nullus quidem cognosceret verecundiam matris eius...» («Leggenda di Patras», cap. 11, in «Analecta Bollandiana», LXI, 234). Si tratta invece di una narrazione proveniente dalla tradizione novellistica: due coniugi, andando in pellegrinaggio, si propongono di fare il viaggio in castità, ma il marito costringe la moglie a rompere il voto e la donna promette il fanciullo al diavolo. Secondo il Monaci, il quale trovò una redazione della storia in un componimento abruzzese del Quattrocento (intitolato *Historia sancti Antonii*), essa «dovette circolare assai largamente nel medioevo, poiché tuttora se ne trovano parecchie redazioni nelle letterature occidentali» (E.M., *Una leggenda e una storia versificate nell'antica letteratura abruzzese*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei», Classe di Scienze Morali, Stor. e Filol., ser. V, t. V, 1896, p. 491: la poesia, «O Jhesu Christo patre onipotente», è a pp. 502-6). Oltre ad altre redazioni in spagnolo e in francese, il Monaci ne cita una in latino, «De puero in vigilia Paschae concepto, quem Dei genitrix eripuit ab Inferno», narrata da Vincenzo Bellovacense (*Speculum historiae*, lib. VII, cap. 115, Duaci 1624 [ristampa: Graz 1965], pp. 263-64). I versi 7-14, apparsi quasi un secolo prima di quelli del poemetto abruzzese, costituiscono un esempio curioso e interessante della ricchezza inventiva della tradizione laudistica aretina, aperta a elementi narrativi di natura diversa: da quelli sanciti dall'agiografia autorevole a quelli viventi nell'immaginazione del popolo. 17. Cfr. lauda 8, vv. 7-10. 23-26. «Rursum suggerebat inimicus voluptatis suavitatem; ille iracundo ac moerenti similis, ignis comminationem atque vermis cruciatum cogitabat; quibus ipsi oppositis haec praeteribat illaesus» (Atanasio, *V. A.*, 5, *PG*, XXVI, 847). 38. Cfr. lauda 3, v. 49, in cui compare la stessa parola *pisstolença*.

2. Lauda 3

- A reverença et salvatione
 2 de sancto Antonio nostro campione!
- Et sia honore et letitia et canto I
 a santo Anton<i>o vertuoso tancto,
 per l'universo revelato sancto
 6 de grande vertude fra tutte persone.
- Gloria sia alla sua essença II
 de sancto Anton<i>o e de su' potença:
 or lo preghiamo colla pura temença
 10 che de noi tutti si' defensione.
- Sempre 'l tu' nome da noi si' laudato III
 con reverença et rengratiato,
 Antonio santo, tu nostr' avvocato
 14 si' denançi a Cristo a tutte stasgione.
- Noi te preg<h>iamo per tu' cortesia IV
 che ci defenda d'ogni cosa ria
 et salva et guarda questa compagnia,
 18 ch'a lo tu' nome riçça gonfalone!
- Tu ci conserva tutti in unitade V
 in grande amore: et si' de caritade
 – perfectamente con umilitade –,
 22 de buon volere nostra conditione.

- 26 Or giognie sempre le tu' sancte mani,
Anton beato, per li spiriti humani,
et prega Cristo per tutt' i cristiani,
de lor si' difesa dal crudel dragone. VI
- 30 El tu' conforto ch'è tanto benignio
si' de noi sempre guida et sostengnio,
noi, alevati nel tu' nome dengnio,
sotto la 'nsengnia del tu' gonfalone. VII
- 34 Tu ne concede per noi mantenere
in sancta pace e d'amor tenere:
l'un si' co' l'altro de sancto volere,
cho' la deritta bona compressione. VIII
- 38 O santo Anton<i>o, giognie le tu' mani
et prega Cristo per li spiriti humani
et spetialmente per tutt' i cristiani
che gli conduca a salvatione. IX
- 42 Et sì defenda la nostra citade
a ira et guerra, et d'aversitade,
da mala morte et da 'mfermitade,
da ogni pianto et confusione. X
- 46 Tu si' difesa di ciascuno artino,
dentro e di fore, grande e piccolino,
Antonio santo, si' Cristo divino
da te sì pregato cho' lo tu' sermone. XI
- 50 Da noi pregata si' la tu' potença,
beato Anton<i>o, de santa clemença;
tu sì ci cansa ogni pistolença,
ogni ri' compagnia de mala razione. XII
- 54 Romito santo, fostti incarcerato,
servo di Cristo, Anton<i>o beato;
ciaschun te sia di noi rachomandato,
ch'a guida semo al tu' santo nome. XIII
- 58 Tu ne difende dal serpe malingno,
che non ci apressi su' força né 'ngegno,
tutti ci mena nello santo rengno
de paradiso, la santa masgione. XIV
- Et sì ce cansa quel dragon mordente
ché non vediamo lo su' conveniente, XV

né mai sentiamo su' foco cocente
62 de l'infernosa crudele stazione.

Tu sì aspengnie questa schura morte
che nella gente se vede sì forte, XVI
Anton<i>o</i> santo, tu' parole accorte
66 ne prieghi Dio, somma dilegione!

Or ne s'audescie questo nostro canto, XVII
lo qual t'è fatto, Anton<i>ro</i> santo;
70 tu per noi prega Dio lucente manto,
che conduca tutti a salvatione.

Laudate tutti cum devotione
72 sancto Anton<i>o</i>, nostra defensione. Amen.

Lauda-ballata composta di ripresa distica (di due endecasillabi) e di stanze tetrastiche di endecasillabi. Alla fine della lauda ci sono due versi endecasillabi (YY) che vogliono essere considerati come una variante della ripresa. Schema: XX // A, A, AX, YY.

26. Cfr. «Leggenda di Patras», 5 («Analecta Bollandiana», LXI, 228-29). Cfr. v. 59. 32. *tenere*: ms. *tenete*. 43. *artino*: cfr. lauda 19, v. 43. 49. *pisstolença*: cfr. vv. 63-66 e lauda 2, v. 38. 59. *dragon*: cfr. v. 26. 63-66. Numerosi sono i riferimenti espliciti alla morte (*questa schura morte / che nella gente se vede si forte*, vv. 63-4, e *mala morte*, v. 41), e alla malattia, *'mfermitade* (v. 41) e *ogni pisstolença* (v. 49) che sembrano suggerire un particolare momento storico (la grande peste del 1348?) e anche mettono in evidenza l'importanza storica del santo: fin dal sec. XI, s. Antonio era venerato come protettore in occasione di epidemie e malattie varie; durante il Trecento poté ben essere considerato protettore contro la grande pestilenza, che «assorbì la maggior parte de' viventi... In Arezzo di 3 terzi ne perirono due, e lasciarono i loro averi alla fraternità, che divenne opulente» (P. FARULLI, *Annali ovvero notizie storiche dell'antica, nobile e valorosa città di Arezzo in Toscana*, Foligno 1717 [ristampa, Bologna 1968], 73). La confraternita che divenne ricca non sarà stata quella di s. Antonio, sibbene quella di Santa Maria della Misericordia; ciò non impedisce che la Compagnia di s. Antonio potesse in questa lauda invocare il suo santo patrono come protettore contro il terribile morbo, che spopolò le città (toschane e non toscane) in quell'anno famoso.

3. Lauda 8

Ferventemente facciam sempre honore
2 a santo Antonio nostro intrecessore.

Rettor superno, la tu' compagnia I
al padre eterno racomandata sia,
che da l'inferno et ongni cosa ria
6 per te diffesi siamo a tutte l'ore.

Anton gioioso, che 'l mondo abandonasti, II
l'aver noioso a' pover' donasti,
religioso posscia diventasti,
10 servendo a Cristo sempre di buon core.

- 14 Tu nell'Egitto, te stava 'n Patrasse, III
 chol cor afflicto pari che dubitasse,
 che 'l mal delicto del mondo te noiasse,
 e nel deserto aviva 'l tuo amore.
- 18 E per le mura messo nelle sporte, IV
 sença paura, serrate le porte,
 con duo compagni che t'amavan forte
 da la citade la nocte uscisti fore.
- 22 Beato Antonio, nel deserto intrasti V
 dove 'l demonio più volte trovasti,
 l'argento e l'oro co'llui refiustasti,
 e superasti el nostro temptatore.
- 26 A la bataglia fosti puoi chiamato VI
 et comme paglia battut' e fragellato,
 sença altra maglia per morto lassato,
 po' confortato da Cristo salvatore.
- 30 Romito santo, vedesti la luce VII
 de Iesù tanto gratioso duce,
 con dolce canto gridasti ad alta boce
 «Dove se' stato, o mi' defensore»?
- 34 Tosto respose, «Era qui presente VIII
 e le noiose guerre virilmente
 vittoriose feci giustamente
 e per tutto 'l mondo te farò honore».
- 38 O santo Antonio che nel fuocho intrasti IX
 quando 'l demonio da te tu cacciasti,
 del falso cognio d'inferno campasti
 comme prefecto di Dio servidore.
- 42 Lo desspiatato Massençio crudele X
 marterigato avev'ogni fedele;
 Antonio beato chomme fosse mele
 va pel martiro al duro inperadore.
- 46 O buona gente exemplo toigliate, XI
 devotamente al martiro andate,
 tucti 'l fervente Anthon seguitate,
 che non fu martir ma ver chonfessore.
- Mandato poi a Päuulo remita, XII
 fosti cho' lui finché fe' partita

- da tucti noi andand' a l'altra vita,
 50 po 'l socterrasti chon molto fervore.
- El vestimento del palmo li traesti XIII
 e 'l tuo del panno indosso li me<tte>sti,
 puoi quel del palmo a te lo vesstisti
 54 senper 'l portasti puo' per lo suo amore.
- O char figliuoli, Antonio pregate XIV
 che da' liciuoli presi voi non siate
 (che 'l mondo è pieno non ve ne guardate)
 58 ch'imn-esso vidde, ver chontenplatore.
- Drent'a' deserto la badia facesti XV
 et chomme sperto del mondo traesti,
 de molta gente a Dio convertisti
 62 ch'eran dispersi non a um pastore.
- E sancta vita ansegniasti loro, XVI
 perché, sbandita la ponp' e 'l thesoro,
 a la partita coronati d'oro
 66 ciaschunn del cielo fact'è possessore.
- La vita e 'l mondo quando abandonasti XVII
 in gran profondo 'l corpo socterasti
 et puoi giochondo al ciel tu volassti,
 70 o santo Antonio nostro protectore.
- Venuto 'l tempo che fossti trovato, XVIII
 rechato al tenpio di Sophir beato
 et a Soffia fossti presentato,
 74 quel gran demonio tossto fuggì fore.
- Con reverencia in Vienna stai, XIX
 per tuo clem<e>nçia, miracholi assai
 in ogni exençia di creature fai
 78 quando chiamato se' liberatore.

Lauda-ballata composta di ripresa distica e di stanze tetrastiche di versi doppi di cinque-sei sillabe, non sempre regolari, con la rima interna. Schema: (x) X (y) X // (a) B, (a) B, (a) BX.

1. Sopra il primo verso della lauda si legge, di mano corsiva, «Abatis. Lauda di santo Antonio fatta per lo presente scrittore». 7-10. Antonio avrebbe abbandonato il mondo intorno al 270-272, dopo la morte dei suoi genitori, quando aveva 18 o 20 anni: essendo entrato in chiesa, sentì leggere un passo del Vangelo di Matteo (19, 21), e decise di donare tutto il suo ai poveri e di dedicarsi alla vita ascetica. Si vedano Atanasio, *V. A.*, 2-4, e «Leggenda di Patras»: «Prologus», 2-5. Cfr. anche la lauda 2, v. 17. 11. «Leggenda di Patras», 1 (in «Analecta Bollandiana», LXI, 224, e la nota 1); cfr. l'Ufficio di UK a cc. 1r - 6v. 15-18. «In prima vigilia noctis, tunc surgens beatus Antonius, accepit vaculum suum et suscitavit illos qui secuti erant illum. Egredientes cum silentio de monasterio, perrexerunt ad

murum civitatis; et deponentes Antonium per funiculum et omnes qui cum eo erant, exeuntes foras civitatem, ambulaverunt per diversa loca montium tota nocte illa et duos dies», «*Leggenda di Patras*», 4 («*Analecta Bollandiana*», LXI, 227-28). 19-22. «Rursumque cum progrediretur, non vanam speciem, sed verum aurum in via projectum conspexit... Copiam solum miratus Antonius, tanquam ignem prosiliit, atque sic pertransivit, ut ne quidem vultum converteret: imo cursum ita concitavit, ut extra conspectum esset lateretque sibi locus», Atanasio, *V. A.*, 12 (*PG*, XXVI, 862). 23-34. L'episodio si trova e in Atanasio, *V. A.*, 9-10, e nella «*Leggenda di Patras*»: «*Epilogus*», 3-6. 24. Ms.: *battute e fragellato*. Cfr. la *Leggenda de lo Beatissimo Egregio Missere lu Barone Santo Antonio*, v. 136: «Si bactuto et fragellato» (E. MONACI, *Una leggenda e una Istoria versificate...*, p. 497). 35. Ms.: *chel corretto in che*. 35-38. Cfr. «Calor luxurie conterebat eum, sed lacrimarum fons resistebat calori» («*Leggenda di Patras*»: «*Epilogus*», 3, «*Analecta Bollandiana*», LXI, 246). I particolari dell'entrata di Antonio dentro il fuoco per evitare le tentazioni lascive del demonio, la discesa nell'inferno e la sua liberazione, si trovano anche nella citata *Historia sancti Antoni* edita dal Monaci (*Una leggenda...*, pp. 502-6). Il rapporto di Antonio con il fuoco è menzionato anche da s. Tommaso: «Tertio, quia quibusdam sanctis datum est in aliquibus specialibus causis praecipue patrocinari, sicut sancto Antonio ad ignem infernalem» (Lib. IV *Sententiarum Magistri Petri Lombardi*, distinctio 45, quaestio 3, articulus 2, in *Divi Thomae Aquinatis, Doctoris Angelici Opera omnia*, t. VII, Venetiis 1593, f. 225v.). 39-46. Cfr. Atanasio, *V. A.*, 46. 41. Ms.: *Antontonio*. 47-50. «*Leggenda di Patras*», 12-16. 51-54. «Antonius autem reversus est in cella eius, sedensque cum magna humilitate deprecans Deum cunctis diebus vite sue. Et indutus est tunicam beati senis, quae de foliis palme facta fuerat» («*Leggenda di Patras*», 20; «*Analecta Bollandiana*», LXI, 242). 55-58. Antonio si difese mirabilmente dalle tentazioni del demonio, come si legge nella «*Leggenda di Patras*»: «*Epilogus*», 4, «*Quadam vero die venit ad eum diabolus in figuram cuiusdam serpentis, que dicitur sibilla, que figuram habet feminarum, ad hoc ut ipse obcubiisset cum ea. Beatus Antonius dixit: 'Que est ista fera turpissima, que me temptare desiderat? Cur me decipere velis, o stulte et insensate? In figura serpentis venisti, ut me temptares, sicut Evam temptasti, serpens venenum ferens anime mee; sed talem non habebis in me potestatem, quia Deus mecum est.' Et hiis dictis statim serpens evanuit» («*Analecta Bollandiana*», LXI, 247). Cfr. anche Atanasio, *V. A.*, 6. 59-62. «Multi enim viri illius provincie venientes ad eum compuncti sunt corde propter ipsius vitam et doctrinam, dimittentesque bona sua secuti sunt eum; et, divina favente gratia, factum est monasterium magnum in illo loco. Crescente autem fama sancti Antonii de die in diem, die noctuque veniebant ad eum viri innumerabiles et mulieres. Et si quis detinebatur ab infirmitate vel aliqua adversitate, sancto Antonio implorato, nutu Dei statim desiderium eorum integre adimplebatur» («*Leggenda di Patras*»: «*Prologus*», 6; «*Analecta Bollandiana*», LXI, 245). 63-66. «*Leggenda di Patras*», 10-11 e 18; Atanasio, *V. A.*, 16-43. 67-70. La morte di s. Antonio è narrata nella «*Leggenda di Patras*»: «*Epilogus*», 8-9, e in Atanasio, *V. A.*, 92. 71-74. Per la traslazione del corpo di s. Antonio, si veda la *Translatio sancti Anthonii confessoris*, nel citato cod. 159 della Biblioteca Civica di Namur (in *Appendix ad Catalogum codd. hagiog. civit. Namurcensis*: «*Analecta Bollandiana*», II, 1883, p. 341); cfr. p. 170, nota 22. 75-78. Le reliquie del santo furono portate a Vienne nell'anno 960.*

4. Lauda 5

2 Canto novello, cittadini, cantate
al nome della eterna Trinitate!

Cantate, cittadini, tutti ad uno canto I
del padre nostro, glorioso santo,
benedetto Donato, degno tanto
6 che ille sancte ossa sue sono adorate.

Cantate laude a Dio sempre guardando, II
santo Donato martire adorando,
con piena reverença visitando
10 del santo corpo suo la veritate.

- A reverença de tanto beato,
veschovo padre nostro ritrovato
scripto sepolto, verace Donato,
a una voce tutti l'onorate. III
- 14 Honorate Donato benedetto,
veschovo santo martire perfetto,
per li cui prieghi il divino intelletto
sempre à difesa la nostra citade. IV
- 18 Recòrdive, Aretini, comunemente,
come Donato sancto reverente
per sua virtù campò dal serpente
che ci tenia in grande oscuritade. V
- 22 De santo Donato aviate fede certa,
ké già più volte per cagione aperta
questa città saria stata deserta
non fosse stata sua paternitate. VI
- 26 Donato santo, nostro padre pio
che tutto il suo amore in Cristo unò,
per noi pregando tanto piace a Dio
che ci defende per sua bontate. VII
- 30 Sancto Donato, nostro padre anticho,
come el callice rotto dal nimicho
insiemi recongionse, lui supplicho
noi recongiongha per sua pietate. VIII
- 34 Per la devota vergine Antilla
de coronato re, martire, figl<i>a,
Areço guardi, già chiamato Origlia,
da onni vitio, d'oggi aversitate. IX
- 38 Co'llui insieme sancto Lorentino
e 'l suo fratello beato Pregentino,
martiriçati per l'amore divino,
preghi per noi la somma caritate. X
- 42 Guardando Areço coi suoi cittadini,
huomeni, donne, grandi et piccolini,
da tutti i tradito' falsi assassini
e ci mantengha in sancta caritate. XI
- 46

Lauda-ballata composta di ripresa distica (di due endecasillabi) e di stanze tetrastiche di endecasillabi. Schema: XX // A, A, AX.

3-6. S. Donato, secondo vescovo di Arezzo (346-52) dopo s. Satiro, sarebbe stato martirizzato durante la persecuzione di Giuliano il 7 agosto 352 (secondo altri, durante la persecuzione di Diocleziano, fra il 285 e il 304). Protettore della chiesa e della città di Arezzo, la sua festa ricorre il 7 agosto e il suo attributo è il calice spezzato. Per alcuni particolari biografici, si vedano: Jacobi a Voragine, *Legenda aurea*, a cura di T. GRAESSE, Dresden 1890 (ristampa, Osnabrück 1965), cap. CXV, 484-486; *Acta sanctorum*, Augusti II (Parisiis 1867), 188-90; per l'iconografia, G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in Tuscan Painting*, Firenze 1952, 321-324. **5.** Ms.: sopra *degno* fu aggiunta la parola *d'onore*, di altra mano. **6.** Le reliquie del santo, trasferite da Pionta in Arezzo nel 1340, sono conservate tuttora in un'arca nella cattedrale di Arezzo; l'arca è adorna di bassorilievi che rappresentano scene dalla vita del santo. **8 e 16.** Il martirio di s. Donato è raccontato nella *Legenda aurea*, CXV, 8. **9.** Ms.: sopra *reverença* fu aggiunta la parola *lui*, di altra mano. **11-14.** L'insistenza sull'identificazione delle reliquie di s. Donato (*retrovato/ scripto sepolto*) potrebbe essere motivata dalla polemica che sorse nel 1353, come si legge nel Farulli: «L'anno 1353 insorse in Arezzo una fiera e crudele lite in Roma, fra i canonici di Pieve e quelli della Cattedrale, pretendendo l'uni e l'altri aver il vero corpo di S. Donato. Fu determinato da Innocenzio Sesto, che quello della Cattedrale sia il vero e quello della Pieve sotto gravi pene si ascondesse, e non si tenesse più alla venerazione de' fedeli; si concedesse la testa di detto S. Vescovo a' canonici di Pieve. Nacquero più volte fra quelli canonici a cagione di questo santo corpo molte lite, ancora armata mano, che la città ha auto andare sossopra, che sono state sedate dalla prudenza de' vescovi, e de' cittadini» (*Annali ovvero notizie istoriche dell'antica, nobile, e valorosa città di Arezzo in Toscana*, Foligno 1717 [ristampa, Bologna 1968], pp. 75-76). **15-18.** L'importanza della preghiera è sottolineata in un episodio della *Legenda aurea*: «Nam cum praefectus civitatis habens filium daemonicum eum ad Donatum adduxisset, spiritus immundus clamare coepit ac dicere: in nomine domini Jesu Christi noli mihi esse molestus, ut de domo mea egrediar, o Donate, quare me exire coartas cum tormentis? Sed orante Donato fuit protinus liberatus» (CXV, 1, pp. 484-85). **19-26.** Si tratta probabilmente dell'episodio in cui Donato (confuso con s. Donato di Eurea in Epiro) avrebbe vinto il dragone che avvelenava una fonte: «Fons quidam adeo erat infectus, ut, quicumque de illo biberet, protinus moreretur. Dum igitur sanctus Donatus super asinum suum illuc iret, ut oratione sua aquam sanaret, draco terribilis inde erupit et pedes asini cauda involvens contra Donatum se protinus erexit. Quem Donatus flagello quodam percussit vel, secundum quod alibi legitur, in os ejus expuens continuo interfecit oravitque ad dominum, et omne venenum a fonte fugavit» (*Legenda aurea*, CXV, 4, p. 485). **31-34.** L'episodio del calice rotto è assai noto: «Saturo l'ordinò sacerdote, e Antimo fu suo diacono. Un dì celebrando, ed essendo il calice di vetro, i pagani lo fecero cadere in terra, e si convertì in molti pezzi, quali presi dal Santo, e postosi in orazione fece ritornare il calice come prima, di modo che 70 Romani si convertirono a Cristo» (P. FARULLI, *Annali...*, p. v.). Cfr. *Legenda aurea*, CXV, 3, ed anche Gregorio Magno nei dialoghi: «Sicque in duobus miraculis duorum Patrum virtutes imitatus est: in mole scilicet saxi, factum Gregori qui montem movit in reparatione vero lampadis, virtutem Donati, qui fractum calicem pristinae incolumitati restituit» (*Dial.* I, 7, PL, LXXVII, 184). **35-38.** La vita leggendaria di Antilla (Antilia), vergine martire, è confusa con quella di Eudossia figlia dell'imperatore Teodosio e di Galla Augusta. Indemoniata, fu liberata da s. Donato (anche qui confuso con s. Donato di Eurea); successivamente fu decapitata (sec. IV). Le sue reliquie si trovano ad Arezzo. Per la sua vita, si vedano gli *Acta sanctorum* (Parisiis 1867), Septembris VII, 149-52; per l'iconografia, G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in Tuscan Painting*, Firenze 1952, p. 92. Cfr. la *Legenda aurea*: «Cum filia Theodosii imperatoris a daemone vexaretur et ad sanctum Donatum adducta fuisset, dixit Donatus: exi, immunde spiritus, et noli in plasmate Dei habitare. Cui daemon: da mihi transitum, quo exeam aut quo vadam. Cui Donatus: unde huc venisti? Cui daemon: de eremo. Et sanctus: illuc revertere. Et daemon: video signum crucis in te, de quo ignis exit contra me, et prae timore ignoro, quo vadam, sed da mihi locum exeundi et exeo. Cui Donatus: ecce habes transitum, redi ad locum tuum et universam domum concutens exivit» (CXV, 5, pp. 485-86). Il nome Antilia compare anche nella litania di UK, c. 11. **37.** *Origlia*: nome leggendario di Arezzo, che risale almeno al Trecento, dato che è attestato nella *Cronica* di Giovanni Villani («La città d'Arezzo prima ebbe nome Aurelia, e fu grande città e nobile...», in *Croniche di Giovanni, Matteo e di Filippo Villani*, a cura di A. RACHELI, Trieste 1856, p. 24) e anche nella *Cronica* in terza rima di Bartolomeo di Ser Gorello, nato verso il 1322 («... benché se dica per la gente adana, / che Urelia prima nominato fosse / per quella che si fe' di vampa vana», vv. 127-29, presso U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, IV, Arezzo 1904, p. 119). Cfr. anche L. CITTADINI, *Storia di Arezzo*, Firenze 1853 (ristampa anastatica 1977), p. 20. **39-**

42. Lorentino e Pergentino erano fratelli, martirizzati sotto l'imperatore Decio ad Arezzo, decapitati nell'anno 251 e sepolti nelle vicinanze di Arezzo; la loro festa è il 3 giugno. Per la loro vita: *Acta sanctorum* (Parisii 1867), Junii 1, 265-67; per l'iconografia, G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in Tuscan Painting*, pp. 797-80. I nomi si trovano anche nella litania di UK, a c. 10. 43-46. Cfr. il politico di Donato, protettore dei cittadini aretini, in G. KAFTAL, *Iconography...*, p. 332, fig. 371.

5. Lauda 19

2	Sempre sia venerato, martore sancto Donato!	
6	E 'l tuo buono cominciamento, ché menasti a compimento l'opera col fondamento, onde sempre se' laudato.	I
10	De tua propia volontade prometesti castidade; per virtù d'umilitade conservasti quello istato.	II
14	Iesù Cristo tanto amasti, questo mondo dispreçasti, la sua vïa seguitasti tanto fosti ingratiato.	III
18	Sì 'l prendesti ad amare, dolcemente a laudare, ché facesti favellare quelli ch'era socterato.	IV
22	Convertisti li pagani a la fede de' cristiani, l'imfermi facesti sani, e lo ciecho aluminato.	V
26	Per la tua oratione sì vencesti lo dragone, per virtù del gonfalone là dove 'l segno è cruciato.	VI
30	No<n> portasti armi né scudo, spada, né coltello innudo: solamente co' lu spudo fo conquiso e consumato.	VII
	In quella dì presente venut'era molta gente	VIII

- 34 per vedere lo serpente
pessimo e avelenato. IX
- Era quasi afaticata,
c'avia facta gran giornata,
e perciò era stata
38 em gra<n>de calore. X
- Nella storia si trova,
per sancto Donato si prova:
fonte viva d'aqua nova
42 fo per quel dono per lui dato. XI
- De la gente artina
se' perfecta medicina;
prega la dolce reina
46 che ce guardi da peccato.

Lauda-ballata composta di ripresa distica (di due ottonari) e di stanze tetrastiche di ottonari. Schema: XX // A, A, AX.

3-6. Una spiegazione del buon cominciamento si trova all'inizio della *Legenda aurea*: «Donatus dicitur quasi a Deo natus, et hoc per regenerationem et gratiae infusionem et glorificationem, quae est triplex generatione, spiritu vel a deo (CXV, 1, p. 484). **15-18.** Secondo la *Legenda aurea*, Donato risuscitò Eufrosina, moglie di Eustasio esattore del fisco regio in Toscana, perché rivelasse ove aveva nascosto il denaro del marito (CXV, 2, p. 485; cfr. altresì FARULLI, *Annali...*, p. v). Altra volta Donato avrebbe risuscitato un uomo che veniva portato alla tomba (*Legenda aurea*, CXV, 6, p. 486). **22.** Secondo il Farulli «quivi battezzò Sirama gentile col figlio Erculano, e li restituì la luce degli occhi, di modo che esclamò: *Vere Dei Filius Christus est qui illuminavit oculos meos*» (*Annali...*, p. v.). Questo particolare episodio manca nella *Legenda aurea*, ma si trova in uno dei rilievi dell'arca di s. Antonio, come rileva il Del Vita nella sua descrizione dell'arca: «La prima storieta a sinistra nella parte posteriore della tavola dell'altare, rappresentante *La cieca Siranna che col figlio Erculiano va a Donato*, e le due che sono accanto a questa nella parte laterale dell'arca e che rappresentano *L'esorcizzazione di Antilia ed Il battesimo di Siranna*, sono le migliori di tutto il ciclo di quelle quadrette» (*L'altar maggiore del duomo d'Arezzo*, «Rassegna d'arte», anno XI, n. 8, agosto 1911, pp. 136-37; cfr. anche G. Franciosi, *Arezzo*, Bergamo 1909, 87). Anche gli altri miracoli del santo sono rappresentati nei rilievi dell'arca. **23-26.** Due episodi della *Legenda aurea* potrebbero collegarsi a questi versi: Donato vince, con le sue preghiere, il dragone che avvelenava una fonte d'acqua, (*Legenda aurea*, CXV, 4, p. 485) e vince pure, con il segno della croce e con le preghiere, il demone che affliggeva la figlia dell'imperatore Teodosio (*ibid.*, CXV, 5, pp. 485-86). Cfr. anche la fig. 372 in G. KAFTAL, *Iconography...*, p. 323, in cui Donato è rappresentato, seduto sopra l'asino, mentre fa il segno della croce per scacciare il dragone. Ms.: *scudo*; cfr. *Legenda aurea*, CXV, 4. **35.** Ms.: *afaticato* corretto in *afaticata*. **39.** Ms.: *trovia* corretto in *trova*. **39-42.** Non solo s. Donato vinse il dragone per poter sanare l'acqua della fonte (*Legenda aurea*, CXV, 4), ma anche fece uscire l'acqua dalla terra per i suoi compagni assetati: «Alium quoque fontem, dum ipse cum sociis suis valde sitiret, quadam vice oratione ibidem produxit» (*Legenda aurea*, CXV, 4, p. 485). Un'altra volta, dopo quasi tre anni di siccità, ottenne, pregando, una benefica pioggia (*Legenda aurea*, CXV, 7, p. 486). **43.** *artina*: caso di sincope detta «umbra». Cfr. Guittone d'Arezzo: «pur vostra, Artin felloni e forsennati» (*Poeti del Duecento*, I, p. 224, v. 53).